

Lezione V: Ghetti e diaspora

Originariamente nome di una contrada di Venezia nel sestiere di Cannaregio – detta appunto «getto» per la presenza di fonderie – assegnata nel 1516 agli ebrei come loro residenza. Norme rigide regolavano la presenza degli ebrei nell'area, che veniva serrata ogni sera.

Dal XVI secolo in tutta Europa fu designato con questo termine il quartiere cittadino di dimora obbligatoria per gli ebrei.

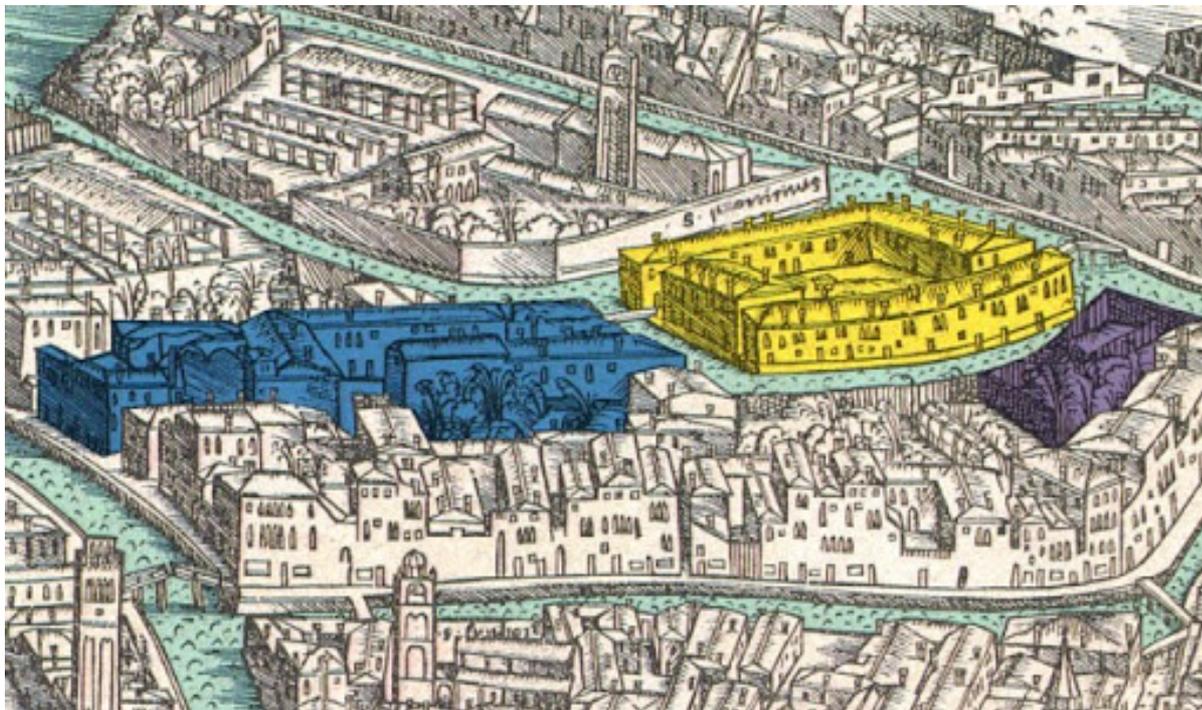
I ghetti furono imposti quasi dovunque durante la seconda metà del Cinquecento, a cominciare da Roma dove papa Paolo IV rinchiusse gli ebrei nel 1555.

Il ghetto, a cominciare da quello veneziano che diede il nome a tutti i ghetti successivi, era chiuso. I suoi ingressi erano delimitati da cancelli, con ufficiali che a turno vi montavano la guardia: questi cancelli, poi, dal tramonto all'alba venivano chiusi dall'esterno. Gli ebrei non potevano quindi né entrare né uscire. Ma non potevano risiedere in nessun altro luogo della città: solo in quel quartiere, delimitato da quei cancelli.



- Il governo della Repubblica di Venezia, con decreto del 29 marzo 1516, stabilì che gli ebrei dovessero abitare tutti in una sola zona della città, nell'area dove anticamente erano situate le fonderie, "geti" in veneziano; inoltre stabilì che dovessero portare un segno di identificazione e li obbligò a gestire banchi di pegno a tassi stabiliti dalla serenissima, nonché a sottostare a molte altre gravose regole, per avere in cambio libertà di culto e protezione in caso di guerra.
- I primi ebrei a uniformarsi al decreto provenivano dall'Europa centro-orientale; il ghetto veniva chiuso durante la notte, mentre custodi cristiani percorrevano in barca i canali circostanti per impedire eventuali sortite notturne.
- Le sinagoghe, o "scole", del ghetto veneziano vennero fatte costruire, tra la prima metà del '500 e la metà del '600 dai vari gruppi etnici: sorsero così le scole ashkenazite tedesca, la scola italiana, le scole sefardite levantina e spagnola. Rimaste intatte nel tempo, malgrado

alcuni interventi posteriori, queste sinagoghe testimoniano il valore del ghetto di Venezia, le cui altissime case, divise in piani più bassi della norma, dimostrano quanto fosse aumentata attraverso gli anni la densità della popolazione.



Con la bolla *Cum nimis absurdum* (1555) un documento di sapore antiggiudaico (“Poiché è oltremodo assurdo e disdicevole che gli Ebrei, che solo la propria colpa sottomise alla schiavitù eterna, possano, con la scusa di esser protetti dall’amore cristiano e tollerati nella loro coabitazione in mezzo ai cristiani, mostrare tale ingratitude verso di questi...”), Paolo IV stabiliva rigide norme per gli Ebrei residenti nello Stato pontificio, fra cui l’obbligo di indossare in modo chiaro un distintivo di colore grigio, quello di svolgere solo mestieri quali quello di straccivendolo e robivecchi, di non avere servitù cristiana, di non divertirsi, di non familiarizzare con i cristiani e, per i medici ebrei, il divieto assoluto di curare i cristiani. Divieto, quest’ultimo, che, tuttavia, fu spesso disatteso.

Fra i diversi obblighi – non dimentichiamo anche la vendita forzata di tutte le proprietà – quello più pesante fu l’obbligo di abitare in un luogo fisicamente separato dai cristiani.

A Roma il luogo destinato a rinchiodare gli ebrei fu localizzato nel rione Sant’Angelo, una scelta dettata da motivazioni pratiche, visto che in quell’area già da molto tempo, liberamente, abitava la maggioranza degli ebrei romani.

